Questa pubblicazione viene inserita perché in libera circolazione sul web

Vol. XCIII 2020

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

GIA'

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI

VOLUME SPECIALE DEL CENTENARIO DELLA SOCIETA'

TIVOLI

LA VILLA DI ORAZIO A LICENZA

Svariati sono i contributi utili alla conoscenza della valle dell'Aniene nell'antichità pubblicati negli "Atti e Memorie" a partire dal primo numero e fino ad oggi, relativi a tutte le fasi storiche e ai più diversi argomenti. Tuttavia nessuno studio specifico è stato mai dedicato alla villa in Sabina del poeta Orazio situata presso il paese di Licenza.

La villa, ricercata per secoli appoggiandosi alle numerose citazioni che si rinvengono nelle opere del Venosino, venne definitivamente individuata e scavata nel 1911-14 dall'archeologo Angelo Pasqui. Naturalmente non mancano, però, nella nostra Rivista i riferimenti alla villa e ai circostanti "luoghi oraziani", soprattutto in quegli scritti che rievocano la presenza di Orazio a *Tibur* quale esponente del circolo di Mecenate al seguito dell'imperatore Augusto, i cui rapporti con la città sono attestati dalle fonti letterarie e dai monumenti[1]. Due importanti studi di G.H. Hallam e F. Dionisi, editi nel 1921 e 1966, inoltre, sono dedicati alla *quaestio* dell'esistenza di una villa tiburtina di Ora-

[1] Zaccaria Mari, *Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: considerazioni sulle fasi tardo-repubblicana e augustea*, in Sacra Nominis Latini. *I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del convegno, Roma 2009), Napoli 2012, pp. 255-269, Id., *La presenza dell'imperatore Augusto a* Tibur, in "I quaderni di Arcipelago", 2 (2019), pp. 23-28. Ha rilievo specialmente il passo di Svetonio (*Aug*. LXXII) in cui si afferma che l'imperatore ebbe un *secessus* (luogo di ritiro) tiburtino e che amministrò sovente la giustizia nel santuario di Ercole.

zio, riprendendo, con un approccio più critico e ancorato al dato archeologico, la tradizione erudita che sin dal Seicento la identificava con le scenografiche rovine includenti il c.d. "Ninfeo di S. Antonio" di fronte all'acropoli[2]. Il problema è ancora aperto, ma quasi sicuramente tale villa non esistette, poiché le fonti documentano solo che il poeta ebbe dimestichezza con la città e vi dimorò[3]; inoltre lo stesso Orazio, nel definirsi povero, afferma di non chiedere più larghi favori al "potente amico" fido ministro di Augusto e di essere felice per il possesso della sola, per nulla sfarzosa, villa sabina, a lui donata proprio da Mecenate[4]; va anche osservato che le suddette rovine, pertinenti a una particolarissima residenza di *otium* costruita in un impervio versante roccioso a strapiombo sull'Aniene, con il precipuo scopo di godere della vista dell'acropoli, si confanno maggiormente alla villa di un personaggio di alto rango[5].

Oggi la piccola Area archeologica nella valle aniense, alla quale il medioevale centro arroccato di Licenza fa da pittoresco sfondo (fig. 1), compresa nel Parco Regionale Naturale Monti

---

[2] GEORGE HANLEY HALLAM, THOMAS ASHBY, *La Villa d'Orazio a Tivoli*, in "Atti e Memorie della Società tiburtina di Storia e d'Arte" [da qui "AMST"], I (1921), pp. 3-29 (studio già comparso in "The Journal of Roman Studies", IV (1914), pp. 121-138 con il titolo *Horace's Villa at Tivoli*), FRANCESCO DIONISI, *Le ville di Orazio: la villa rurale del* Digentia *e la villa signorile di* Tibur, in "AMST", XXXIX (1966), pp. 15-97, specie 84-96 (l'Autore si spinge addirittura ad affermare, con interpretazioni forzate delle fonti, che Orazio acquistò la villa tiburtina grazie a due munifici donativi di Augusto nel 17-16 a.C.); a onor del vero l'argomento era già stato affrontato da Esquilio Calvari, *La sponda tiburtina dei cigni cesarei*, in "AMST", XX-XXI (1940-41), pp. 61-77 e su di esso anche Ettore Sabbadini, *I rapporti con Tivoli di un etrusco insigne: C. Cilnio Mecenate*, in "AMST", LIX (1986), pp. 21-27. Lo Hallam torna sulle ville oraziane in *Orazio nella sua villa in Sabina*, "AMST", IV (1924), pp. 141-148, *Ancora sulla villa tiburtina di Orazio Flacco*, "AMST", VIII (1928), pp. 122-126 e nel volumetto *Horace at Tibur and the Sabine Farm, with Epilogue*, Roma 1927[2]. Accoglie la tradizione, ma si dichiara meno certo riguardo all'identificazione, Giuseppe Petrocchi nel suo *Orazio, Tivoli e la società di Augusto*, Roma 1958, pp. 39-45, 61-65.

[3] *Carm.* I, 7, 12-14, II, 6, 5-6, III, 4, 23-24, IV, 2, 30-32, IV, 3, 10-13, *Epist.* I, 7, 44-45, I, 8, 12; SUET., *De poetis*, *Vita Horatii*, 40, 15: *Vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini aut Tiburtini, domusque eius ostenditur circa Tiburni luculum*. Sull'Ode che descrive lo splendido scenario dell'acropoli: MARIA C. ASCIONE, *Analisi dell'Ode I 7 di Orazio: per una proposta di lettura unitaria*, in "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei", XII (2001), pp. 115-137.

[4] *Carm.* II, 18, 10-14 (v. 14 *satis beatus unicis Sabinis*), tuttavia lontano dall'*importuna… pauperies* (*Carm*. III, 16, 37).

[5] CAIROLI FULVIO GIULIANI, *Tibur*, pars prima, "Forma Italiae" I, 7, Roma, 1970, pp. 299-315, n. 207, ZACCARIA MARI, *Tivoli, Via per Marcellina, villa al Convento di S. Antonio*, in *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la Campagna Romana tra '800 e '900*, Roma 1986, pp. 68-70, n. 47, ID., *Il giardino nelle ville di otium dell'ager Tiburtinus*, in "Amoenitas", IV (2015), pp. 41-81.

Fig. 1 - Villa di Orazio: particolare del portico e, sullo sfondo, Licenza.

Lucretili, è nota in tutto il mondo in virtù dell'indiscussa fama del grande lirico considerato modello insuperato di nitida perfezione stilistica; essa è, quindi, meta di un turismo qualificato e amante della natura, soprattutto scolastico e accademico e con un'alta percentuale di stranieri[6].

Gli scavi del Pasqui rimasero inediti per vari anni a causa della prematura scomparsa dell'archeologo[7] e dello scoppio della prima guerra mondiale, finché non vennero pubblicati nel 1926 da Giuseppe Lugli[8], il quale più tardi (1930-31) eseguì anche ulteriori indagini, sebbene di scarso rilievo, in collaborazione con Thomas Price, borsista dell'American Academy in Rome[9].

Nel 1993, in occasione del bimillenario della morte di Orazio, quando si organizzarono celebrazioni a Venosa, Licenza, Napoli e Roma, chi scrive ha illustrato con un saggio topografico

---

[6] L'Area, proprietà dello Stato affidata alla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale, viene aperta, con la collaborazione del Comune di Licenza, nei fine-settimana ed è regolarmente inserita nel programma di eventi e aperture straordinarie del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.

[7] Nel 1915 dopo aver scritto solo un breve resoconto: ANGELO PASQUI, *Licenza. Villa di Orazio*, in "Cronaca delle Belle Arti", suppl. al "Bollettino d'Arte", 3, 1-2 (1916), pp. 11-13.

[8] GIUSEPPE LUGLI, *La villa sabina di Orazio*, in "Monumenti antichi dell'Accademia nazionale dei Lincei", XXXI (1926), cc. 457-598.

[9] THOMAS D. PRICE, *A Restoration of "Horace's Sabine Villa"*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", X (1932), pp. 135-142.

la valle del Licenza nell'antichità[10], in sostanza aggiornando la prima parte dell'ampio studio del Lugli. Il saggio, dal quale emerge che la "Villa di Orazio" si distingue nettamente, per posizione, dimensione e livello decorativo, anche se non è sontuosa, nel panorama delle circa 15 *villae* rustiche della zona, rimane tuttora valido, non essendo intervenute nel frattempo significative novità[11].

Tra 1997 e 2003 sondaggi in profondità mirati a chiarire taluni aspetti problematici, nuovi scavi nelle terme e un generale riesame critico della documentazione relativa alle ricerche precedenti sono stati effettuati da un team di esperti coordinati dal Prof. Bernard Frischer; ne è scaturita una monumentale pubblicazione in due volumi, che ha letteralmente rivoluzionato l'immagine, ormai consolidata e comunemente accettata, della villa appartenuta ad Orazio. Questa non corrisponderebbe in alcun modo al complesso attualmente visibile, bensì a una costruzione molto più ristretta e dimessa, i cui esigui resti sono inglobati tra le fondamenta di una fabbrica posteriore di molti decenni[12] (v. *infra*, pp. 90, 94). Di conseguenza, anche se alcune delle tesi prospettate appaiono discutibili, le vecchie pubblicazioni risultano in parte superate[13] e si avverte forte la necessità di un testo aggiornato indirizzato a un più vasto pubblico, alla quale chi scrive spera di poter sopperire quanto prima con l'edizione di una Guida.

Nel presente contributo si offrono, con l'auspicio di estendere la conoscenza della villa, un inquadramento e una descrizione sintetica dell'Area archeologica, ripercorrendo, con alcuni approfondimenti, i contenuti dei nuovi pannelli didattici collocati nel 2019 lungo il percorso di visita[14]. Da queste pagine rimane

---

[10] ZACCARIA MARI, *La valle del Licenza in età romana*, in AA.VV., *Atti del convegno di Licenza 19-23 aprile 1993. Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco*, Venosa 1994, pp. 17-76. A questo contributo si rinvia per la descrizione di tutti i siti archeologici sotto menzionati.

[11] Si segnala solo il rinvenimento di un impianto forse con rimessa per animali nei dintorni di Mandela: ZACCARIA MARI, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene (X)*, in "AMST", LXXXVI (2013), pp. 165-169, n. 6.

[12] AA.VV., *The Horace's Villa project, 1997-2003*, voll. 1-2, a cura di B. Frischer, J. Crawford, M. De Simone, Oxford 2006.

[13] LUIGI DAL SANTO, *Notizie sulla villa sabina di Orazio*, "Rivista di studi classici", XXII (1974), pp. 108-114, STEFANIA QUILICI GIGLI, *La villa in Sabina, la dimora a Tivoli*, in *Enciclopedia Oraziana*, Firenze 1992, pp. 37-42, AA.VV., *In Sabinis. Architettura e arredi della villa di Orazio* (Catalogo della mostra), Roma 1993, ERNST A. SCHMIDT, *Sabinum. Horaz und sein Landgut im Licenzatal*, Heidelberg 1997.

[14] Pannelli comprensivi di temi archeologici collegati al sito, scaricabili con i QRCode dinamici.

escluso il civico Museo Oraziano ospitato nel Palazzo Orsini di Licenza, che invece costituisce il naturale completamento della visita alla villa e al quale si dedicheranno brevi cenni alla fine.

1. Ubicazione

La villa sorge lungo il torrente Licenza che sbocca nel medio corso dell'Aniene fra Vicovaro e Mandela (fig. 2). In età preromana la zona era abitata dal popolo italico dei Sabini, che proprio in questi paraggi confinavano con gli Equi; infatti nella suddivisione augustea dell'Italia in regioni rientrò nella *IV Regio* (*Sabini et Samnium*)[15]. Per questo il fondo in campagna, oggetto del dono, è identificato nei testi oraziani e nelle chiose dei commentatori con l'attributo *Sabinus* o "tra i Sabini"[16].

Dopo la lunga guerra di conquista (V-IV sec. a.C.) da parte di Roma[17] la valle fu ascritta alla *tribus Aniensis* (299 a.C.) e fu risalita dalla *via Valeria*, costruita probabilmente dal censore M. Valerio Massimo nel 307 a.C., che collegò *Tibur*, attraverso il Sannio, con il mare Adriatico[18]. Si arrivava alla villa deviando al XXVIII miglio sull'attuale via Licinese, corrispondente a una strada antica, forse da identificare con la *via Sabiniensis* citata in un'iscrizione, che doveva essere semplicemente glareata e che, passando per Licenza, Percile, Orvinio, Poggio Moiano e nei dintorni di *Trebula Mutuesca* (Monteleone Sabino), proseguiva sino a raggiungere il XXXV miglio della *Salaria*[19].

---

[15] Per uno sguardo generale: Zaccaria Mari, *La 'Valle degli Imperatori'. Insediamenti e uso del territorio nella Valle dell'Aniene in età antica*, in *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, a cura di A. Capoferro, L. D'Amelio, S. Renzetti, Firenze 2013, pp. 151-184.

[16] *Sat*. II, 7, 118, *Carm*. I, 22, 9, II, 18, 14, III, 1, 47, III, 4, 21-22. Negli *scholia* ricorre spesso l'espressione *in Sabinis* e ancora in età costantiniana il territorio della villa era definito *Sabinense* (v. *infra*, nota 52).

[17] Zaccaria Mari, *La topografia degli Equi della valle dell'Aniene*, in *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia Centrale*, *Atti del Convegno (Roma 2005*), Roma 2007, pp. 134-135.

[18] Zaccaria Mari, *Acquisizioni lungo la* via Valeria *e gli acquedotti della valle dell'Aniene*, in *Lazio e Sabina*, 2 (Atti del convegno, Roma 2007), Roma 2003, pp. 23-28, Id., *Intervento di recupero dell'antica via Valeria e del ponte Scutonico nel territorio di Roviano (Rm)*, in *Lazio e Sabina*, 10 (Atti del convegno, Roma 2013), Roma 2016, pp. 95-101.

[19] Sulla viabilità: Andrea R. Staffa, *L'assetto territoriale della Valle del Salto tra la tarda antichità e il medioevo*, in "Xenia", VI (1983), p. 40, Zaccaria Mari, *Percorsi viari minori fra Salaria e Prenestina*, in *Strade secondarie dell'Italia antica* ("Atlante tematico di topografia antica", 31), Roma, c.s.

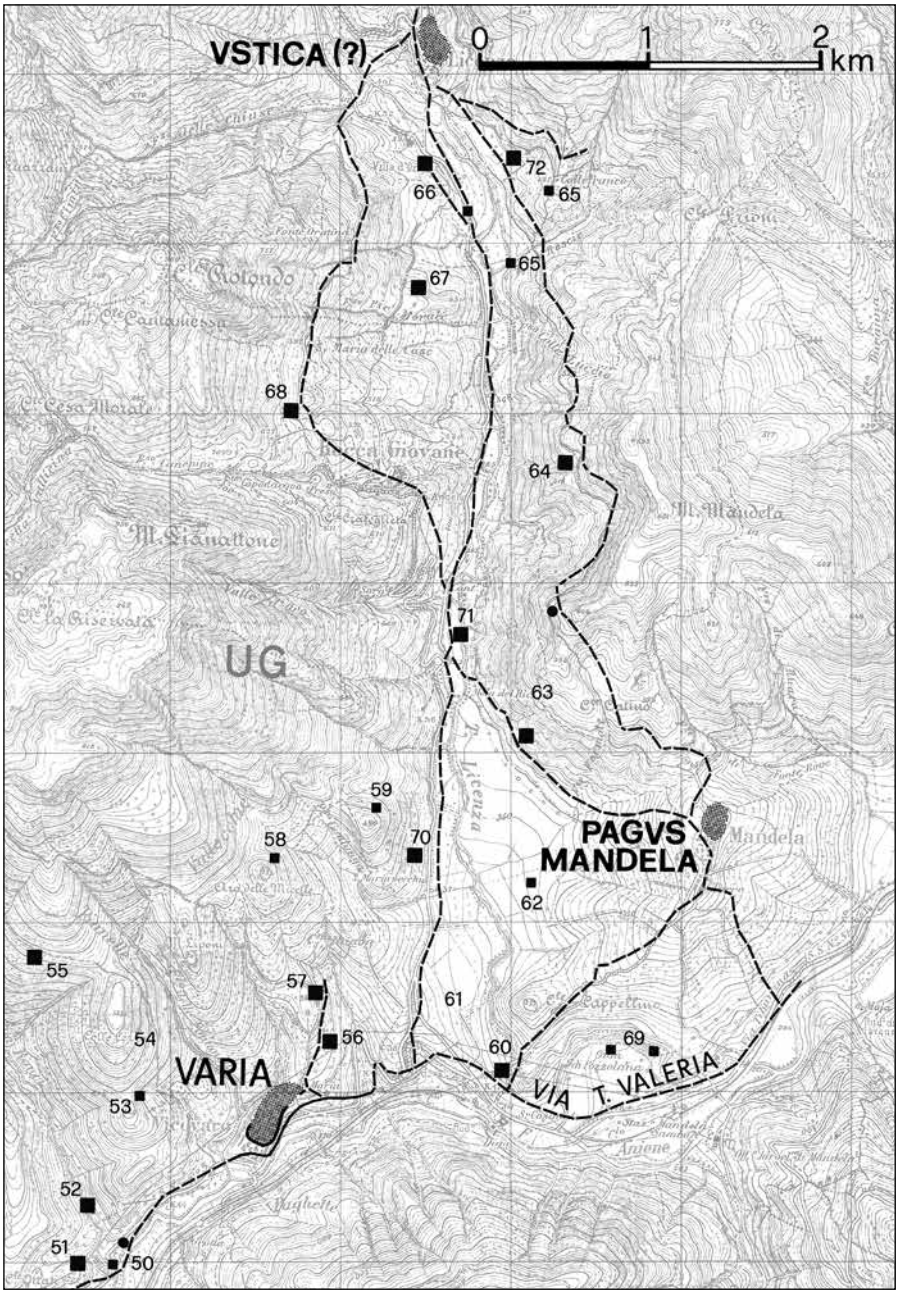

Fig. 2 - Valle del Licenza: carta archeologica, n. 66 - Villa di Orazio.

Orazio e gli scoliasti di II-III secolo, Pomponio Porfirione ed Elenio Acrone (questo giunto attraverso la rielaborazione alto-medioevale dello Ps.-Acrone), nominano alcune località presso la villa, la quale sorgeva in un'ombrosa valle appartata (*valles opaca*, *reducta*), in alto fra monti ininterrotti (*in montis et in arcem*; *continui montes*), un recesso tuttavia "dolce e dilettoso", in una zona solitaria ove non c'era neppure una *taberna* e con i prati nelle vicinanze soggetti alle inondazioni del Licenza[20]: l'ameno monte *Lucretilis*, oggi colle Rotondo (fig. 3), alle cui pendici la costruzione si estende[21], la non meglio precisata *Ustica* (da identificare probabilmente con Licenza)[22], il *rivus Digentia* (torrente Licenza)[23], il *Pagus Mandela* (odierna Mandela, già Cantalupo-Bardella)[24], il *vicus Varia* (Vicovaro)[25],

---

[20] *Carm*. I, 17, 17, *Sat*. II, 6, 16, *Epist*. I, 14, 19-24 e 29-30, I, 16, 5-6, 15. Chi visita oggi il sito può constatare che, come afferma Orazio, il sole al suo nascere illumina il lato destro (cioè Ovest) e al tramonto il lato sinistro (Est) della valle. Quanto ai prati, esattamente all'altezza della villa, il rivo Licenza, che nel tratto più a valle scorre incassato, attraversa un piano spazioso.

[21] *Carm*. I, 17, 1 *amoenum… Lucretilem*. Festo puntualizza: *Lucretilis mons in Sabinis* (Fest., ed. Lindsay, p. 106), così Porph. e Ps.-Acro, *ad loc. carm*.

[22] *Carm*. I, 17, 11-12: *valles et Usticae cubantis levia personuere saxa* (le valli e le rupi splendenti della declive Ustica risuonarono). Dalla descrizione sembrerebbe trattarsi proprio di Licenza che sorge sulle lisce rocce scoscese di un colle, visibili sul versante Est. I commentatori, *ad loc. carm*., definiscono *Ustica* un "monte" o una "valle" e lo Pseudo-Acrone specifica che *Ustica* era la "valle ombrosa" di *Epist*. I, 16, 5-6, ove si trovava la villa. Che fosse un *pagus* si potrebbe ricavare anche dall'accenno a un anonimo villaggio in festa presso la villa: *Carm*. III, 18, 11-12.

[23] *Epist*. I, 18, 104: *gelidus Digentia rivus* (il gelido ruscello Digenza). Ad esso il poeta si riferisce anche a proposito delle inondazioni, v. *supra*, nota 20, e inoltre in *Carm*. III, 16, 29. Secondo i commentatori, Porph., *ad Epist*. I, 18, 104-105 e Ps.-Acro, *ad Epist*. I, 16, 12, il *Digentia* avrebbe solcato lo stesso *ager* di Orazio.

[24] *Epist*. I, 18, 105: *Mandela…, rugosus frigore pagus* (Mandela…, villaggio aggrinzito dal gelo). La conferma che il *pagus* corrisponda al centro attuale è venuta dal rinvenimento nel 1757, nella pianura sottostante, dell'epigrafe *CIL* XIV, 3482, risalente al IV-V secolo, ove è citata la grande proprietà terriera, detta "*massa Mandelana*", di *Valeria Maxima*, che sembra comprendesse una villa (*praetorium*) intitolata ad Ercole (*… in pre-/diis suis masse Man-/delane se(u) pretorum / Hercules*): Z. Mari, *La valle del Licenza*, *art. cit*. a nota 10, pp. 45-46. Di recente un'epigrafe, ritrovata da tempo nel grande santuario tiburtino, è stata interpretata come dedica ad *Hercules* di un monumento da parte degli abitanti del pago: Alessandro Blanco, Dario Rose, *Scavi nell'area sacra del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli*, in *Lazio e Sabina*, 7 (Atti del convegno, Roma 2010), Roma 2011, p. 37.

[25] In *Epist*. I, 14, 3 è citato solo come *Varia*, invece Pseudo-Acrone (*ad loc*.) annota che era un *vicus* sovrastante l'Aniene a 8 miglia da *Tibur* sulla *via Valeria*. Stesse ubicazione e distanza sono fornite dalla *Tabula Peutingeriana*

Fig. 3 - L'area archeologica e, sullo sfondo, colle Rotondo.

il tempio in rovina della dea sabina *Vacuna* (la romana *Victoria*)[26], di cui un'epigrafe murata nel vicino paese di Roccagiovine documenta le riparazioni ad opera di Vespasiano[27].

Vici, *pagi* e santuari erano i pilastri dell'organizzazione territoriale paganico-vicana, che persistette nell'Italia centrale anche quando, dopo la conquista romana, si affermarono i centri

(Konrad Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, c. 322, fig. 93): Z. Mari, *La valle del Licenza*, *art. cit*. a nota 10, pp. 23-24, 50, n. 1, Daniela De Francesco, *Ricerche sui villaggi nel Lazio dall'età imperiale alla tarda antichità*, Roma 2014, pp. 109-114.

[26] *Epist*. I, 10, 49: *fanum putre Vacunae* (cadente tempio di Vacuna); Ps.-Acro., *ad loc*. (identificazione con *Victoria*).

[27] *CIL* XIV, 3485; Monica De Simone, *Iscrizione dell'*aedes Victoriae, in *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, a cura di A. De Santis, Roma 2009, p. 165, n. 123.

urbani (*municipia*) e le *villae* di produzione. *Ustica* e *Mandela*, in posizione arroccata, ma situate lungo la direttrice della via Licinese, gravitavano su *Varia*, ubicata invece proprio a margine della *via Valeria*. In un'altra iscrizione, conservata a Roccagiovine, sono citati i *Compitalia* (feste che si svolgevano nei crocicchi) e forse vi erano ricordati anche i *Vicinalia*[28]; il *compitum* potrebbe corrispondere al bivio *Valeria*-Licinese, ove si trovano i ruderi, sparsi su un ampio raggio, riferibili a una grande villa o a un albergo di sosta, su cui si impiantò il monastero dei SS. Cosma e Damiano[29].

Resta incerta la localizzazione della famosa fonte di Bandusia, "più limpida del cristallo", con l'elce proteso sulla grotta e le *lymphae* chiacchierine, a cui il poeta promette un sacrificio e con il suo canto procura l'immortalità[30], da identificare quasi sicuramente con l'altro anonimo *fons* "di acqua viva" prossimo alla villa e con la sorgente da cui derivava un ruscello che da essa traeva nome[31]. Poiché si dice che quest'ultima era "salubre al capo e al ventre", quindi in grado di curare emicranie e mal di stomaco, ritengo vada identificata con la sorgente mineralizzata che scaturisce in loc. Moglie, vicinissima alla villa[32].

---

[28] Robert E.A. Palmer, *A Poem of All Seasons: AE 1928. 108*, in "Phoenix", XXX (1976), p. 159.

[29] Z. Mari, *La valle del Licenza*, *art. cit*. a nota 10, pp. 54-55, n. 12. Il monastero è legato per inveterata tradizione a un breve soggiorno di S. Benedetto, che vi giunse da Subiaco: Alberto Crielesi, *Il complesso conventuale di San Cosimato*, Roma 1995, Chiara Carloni, Giulia Maggiore, *Il Monastero di San Cosimato a Vicovaro*, in *La Valle dei monaci* (Atti del convegno, Spoleto 2010), Spoleto 2012, pp. 531-564, Z. Mari, *La rinascita degli "Eremi di S. Benedetto" a Vicovaro: invito alla visita*, in "Aequa. Indagini storico-culturali sul territorio degli Equi", 64 (2016), pp. 57-60.

[30] *Carm*. III, 13. Lo Pseudo-Acrone chiosa, quasi per certo errando, che *Bandusia* era un distretto della Sabina ove era la villa.

[31] *Sat*. II, 6, 2, *Epist*. I, 16, 11. Non ha dubbi sull'identificazione con la sorgente del rivo lo Pseudo-Acrone nella chiosa all'Epistola.

[32] Z. Mari, *La valle del Licenza*, *art. cit*. a nota 10, p. 38, nota 65. Sono prevalse invece le identificazioni con la Fonte Oratina, sul pendio di colle Rotondo, distante km 1 ca. dalla villa, o con il Fonte Bello, rappresentato nella carta topografica e nelle belle vedute del pittore tedesco J. Philipp Hackert, che però dista, secondo due differenti identificazioni, km 3 e 2 ca. (Gilberto De Angelis, *Le "Dieci vedute della casa di campagna di Orazio" (1780) di Jacob Philipp Hackert*, in *Monti Lucretili. Parco regionale naturale*, a cura di G. De Angelis, Tivoli[5] 1995, pp. 108-109; v. anche Maria Sperandio, *Licenza, panorama, fonte Bandusia*, in *Thomas Ashby*, *op. cit*., pp. 66-68, n. 46). In tutte le migliori edizioni delle opere di Orazio si trova scritto che una fonte Bandusia, citata in un documento del XII secolo, era presso Venosa, quindi secondo alcuni l'Ode III, 13 sarebbe da riferire alla città natale. È

2. Ricerche e scavi

Q. Horatius Flaccus (Venosa 65 a.C. - Roma 8 a.C.), introdotto già nel 38 a.C. nel cenacolo dei poeti della corte augustea, ricevette in dono il *fundus* in Sabina nel 33-32 a.C.[33] da C. Cilnio Mecenate, l'influente consigliere di Ottaviano Augusto[34]. Sin dal Rinascimento gli eruditi hanno ricercato il sito della villa sulla base di precisi riferimenti contenuti nella stessa opera oraziana: verso il 1650 L. Holstenius indicò per primo la valle del fiumicello Licenza; nel 1757 fu scoperta l'epigrafe che consentì di collocare presso Mandela l'oraziano *pagus Mandela*; nel 1767-69 si sviluppò addirittura una lunga querelle tra gli abati Domenico De Sanctis e Capmartin de Chaupy, che rivendicavano, entrambi, di aver riconosciuto la villa nei resti in loc. "Vigne di San Pietro", meno di un chilometro a Sud di Licenza. Qui già nel 1760 il Barone di Saint-Odile aveva compiuto limitati scavi, cui seguirono nel 1775 quelli del pittore scozzese Allan Ramsay[35].

---

chiaro invece che il poeta descrive la fonte come un luogo a lui familiare e di fresco ricordo, anche se non si può escludere che l'abbia appellata con il nome di un luogo conosciuto negli anni della fanciullezza.

[33] Anche se i più sostengono il 32 (G. Lugli, *La villa sabina di Orazio*, *art. cit*. a nota 8, pp. 480-481), dalla *Sat*. II, 3, 4-6, 185 ricaviamo che Orazio si era ritirato in villa, ove faceva eseguire costruzioni (v. *infra*, nota 55), durante i Saturnali (17-23 dicembre) del 33 a.C., anno della molto applaudita edilità di M. Vipsanio Agrippa. Lo stesso anno risulta dall'Ode II, 8, vv. 9-12, sull'apertura di un'anfora di vino sigillata sotto il consolato di L. Volcacio Tullo.

[34] Pur non essendo nominata esplicitamente, non v'è dubbio che sia la villa sabina l'oggetto della *benignitas* di Mecenate per la quale Orazio, in *Epod*. 1, 31-32, si dichiara ricco; sulla condizione di *locupletes* dovuta al protettore *Epist*. I, 7, 15. Il dono da parte del nobile principe etrusco è invece espressamente attestato dagli scoliasti: Porph., *ad loc. epod*., *ad Carm*. II, 18, 12-13, Ps.-Acro, *ad Carm*. II, 18, 12.

[35] Sulla storia degli scavi: Bernard Frischer, *History of Archaeological Research on the Site*, in Aa.Vv., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, vol. 1, pp. 20-40. In un articolo del 1857 Pietro Rosa (*Notizie intorno alla Villa di Orazio*, in "Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica", 7 (1857), pp. 105-110) privilegiò l'identificazione della villa di Orazio con i cospicui avanzi di un'altra villa in loc. Capo Le Volte (Z. Mari, *La valle del Licenza*, *art. cit*. a nota 10, p. 65, n. 30), non lungi da Roccagiovine (v. fig. 2, n. 68), ma, come ha ben chiarito B. Frischer (*Identificazione della "Villa d'Orazio" da des Vergers e Rosa ad oggi*, in *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento. Percorsi romagnoli e riminesi*, a cura di R. Copioli, Rimini 2014, pp. 93-96), il noto archeologo, il cui nome è legato allo scavo del Palatino su incarico di Napoleone III, intese con la sua scelta omaggiare la famiglia Bonaparte tramite Giulia Bonaparte, stretta congiunta dell'imperatore e marchesa dei del Gallo di Roccagiovine.

Finalmente agli inizi del Novecento, per interessamento del Consiglio Comunale di Licenza e l'impegno di autorevoli studiosi, tra cui il latinista Vincenzo Ussani, la villa, come si è detto, fu riportata alla luce dal Pasqui, Direttore degli Scavi di Roma, del Lazio Antico e della Provincia dell'Aquila, che eseguì anche estesi, quanto invasivi, restauri[36] (fig. 4).

Fig. 4 - Restauri degli scavi del 1911-14 (foto ex Soprintendenza Archeologica del Lazio).

3. Il *fundus* in Sabina

Orazio in persona ci descrive il suo *Sabinum* all'inizio dell'Epistola I, 16, vv. 1-9, diretta all'amico Quinzio, inoltre al fondo è ispirato anche l'Epodo II[37]: esso comprendeva campi arabili, oliveti, frutteti, prati, vigneti maritati agli olmi, selve di cornioli e pruni, querce e lecci; ai vigneti e al vino si accenna più

[36] Restauri che hanno mirato a ridare completezza planimetrica agli ambienti, onde offrire la visione immediata di una *domus* italica ad atrio, ma in tal modo sono state cancellate tutte le tracce dei rifacimenti di età imperiale, nonché dell'abbandono e della distruzione dell'edificio. I restauri della Soprintendenza, eseguiti fino agli anni Novanta (in particolare quelli intorno al 1975 che si accompagnarono anche a scavi nelle terme: MARIA SANTANGELO, *Digentia*, in "Fasti archeologici", 1975-76, p. 803, n. 11766), non hanno potuto che conservare tale immagine.

[37] LUDWIG VOIT, *Das Sabinum im 16. Brief des Horaz*, "Gymnasium", 32 (1975), pp. 412-426.

volte altrove[38], così ai campi, ai prati, all'orto, al bestiame (capre, buoi, agnelli) e al pascolo nel bosco[39]. La morfologia dei luoghi impone di pensare che i terreni coltivati si estendessero verso Sud-Est all'interno della vallecola che si prolunga in direzione della via Licinese.

Dagli scavi non è emerso il settore rustico (*pars rustica*), da ricercare, forse, in un'area ancora da indagare o in edifici dislocati nel fondo.

Orazio, per modestia o vezzo letterario, sminuisce spesso il suo fondo, impiegando termini ed espressioni diminutivi (*villula*, *agellus*, *parva rura*, *angulus*)[40]. Era coltivato da otto schiavi sottomessi a un guardiano (*vilicus*)[41] e abitato da cinque famiglie (*foci*) di *patres*, abituali frequentatori di *Varia*, che, scrive lo Pseudo-Acrone, erano ex proprietari del fondo stesso[42]; erano, quindi, ridotti al rango di coloni. Calcolando 20-30 iugeri per famiglia, è stata ricavata una proprietà di circa 160 iugeri (40 ettari)[43].

Il poeta accenna anche ai suoi *vicini*, due dei quali erano *Cervius*, narratore del celebre apologo del topo di campagna e del topo di città, e *Orbius*[44], che possedeva un fattore da cui acquistava prodotti. Altri nomi, come quelli di *Manius Naevius* e *L. Braetius*, si deducono dai bolli sui laterizi prodotti in piccole fabbriche prossime alla villa, forse attive proprio in epoca augustea[45]. Non mancano neppure riferimenti alle occupazioni

---

[38] *Carm*. I, 9, 7, *Carm*. I, 20, 1 (*vile Sabinum*, vino scadente della Sabina, da bere in semplici tazze, che Porfirione, *ad loc*., intende come "non invecchiato"), I, 38, 7-8, III, 8, 10-11, III, 18, 6-7, *Epist*. I, 14, 23.

[39] *Sat*. II, 6, 2-3 e 63-64, *Carm*. I, 17, 3-6, I, 22, 9, III, 16, 29-30, III, 18, *Epist*. I, 14, 1 e 42, *Epist*. I, 18, 109. Il ricordo di capretti e agnelli è per lo più legato a sacrifici, v. anche *Carm*. III, 8, 6-7 e III, 13, 3.

[40] *Sat*. II, 3, 10, II, 6, 1-9, *Carm*. II, 16, 37, III, 16, 29-30, III, 18, 3-4, *Epist*. I, 14, 1 e 23.

[41] *Sat*. II, 7, 118. Generici riferimenti agli schiavi anche in *Sat*. II, 6, 66 ed *Epist*. I, 14, 14-15.

[42] *Epist*. I, 14, 2-3 (*habitatum quinque focis et / quinque bonos solitum Variam dimittere patres*); Ps.-Acro, *ad loc*., spiega *foci* come *domini* o *domus*.

[43] Filippo Coarelli, *Lazio*, Bari 1982, pp. 111-112.

[44] *Epist*. I, 14, 39, *Sat*. II, 6, 77, *Epist*. II, 2, 160-163. Cfr. Franco Sciarretta, *Una nota di realismo oraziano:* Cervius*, personaggio della VI satira del II libro*, in "AMST", LXXV (2002), pp. 7-17.

[45] Giorgio Filippi, *La produzione laterizia bollata di età romana della media valle dell'Aniene*, "AMST", LXXVII (2004), pp. 293-307, Id., *The "Horace's Villa" brickstamps and the brick production of the central Anio river valley*, in Aa.Vv., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, vol. 1, pp. 197-219. Sul bollo di *Braetius*: Zaccaria Mari, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene (X)*, "AMST", LXXXVI (2013), pp. 177-178. Una fornace antica è stata effettivamente identificata

quotidiane del poeta o ad avventure occorsegli: lo troviamo così in compagnia dei libri, a riposarsi, a banchettare e conversare con gli intimi; a scrivere versi; a muovere zolle e sassi; a passeggio nel bosco ove sfuggì all'assalto di un enorme lupo; mentre, nell'attesa dell'illustre ospite e amico Mecenate, prepara un sacrificio a Bacco per averlo salvato dalla caduta di un albero nel suo terreno; mentre consacra a Diana un pino nella villa[46]. La campagna sabina era naturalmente frequentata soprattutto per la villeggiatura estiva e in due passi delle sue opere, scritte in buona parte durante quei soggiorni, Orazio ci tramanda di esservi rimasto in agosto e in settembre[47], pur non disdegnando anche i mesi invernali[48].

Secondo un'ipotesi del Prof. Bernard Frischer la villa nella seconda metà del I secolo fu utilizzata dagli imperatori Nerone e Vespasiano come luogo di sosta per recarsi rispettivamente alla residenza di Subiaco e alle proprietà avite dei Flavi presso Rieti[49]. Ciò spiegherebbe anche il suddetto ripristino vespasianeo del tempio della dea *Vacuna-Victoria* (v. *supra*, p. 82).

Alla sua morte Orazio lasciò, secondo lo storico e biografo Svetonio, tutti i suoi beni all'imperatore Augusto[50], pertanto la villa dovette confluire nel fisco imperiale. Almeno due nomi sicuri di proprietari o possessori succeduti al poeta si ricavano dai marchi su tubi di piombo rinvenuti durante gli scavi; per altri nomi impressi su laterizi, anch'essi ritenuti di possibili proprietari, si esprimono perplessità, in quanto appartenenti a proprietari di *figlinae* la cui presenza all'interno del fondo oraziano non è provata[51]. Nel IV secolo la villa, che presenta ristrut-

---

presso la villa, un'altra poteva essere in loc. Moglie (v. *supra*, , p. 83), ove si producevano laterizi agli inizi del '900: Z. Mari, *La valle del Licenza*, *art. cit*. a nota 10, p. 38.

[46] *Sat*. II, 3, 1-12, 321, II, 6, 60-76, *Epist*. I, 10, 49-50, I, 14, 39, *Carm*. I, 22, 9-12, II, 13, III, 8, 1-12, III, 22.

[47] *Epist*. I, 7, 1-2, I, 16, 15-16.

[48] *Sat*. II, 3, 4-6, v. *supra*, nota 33.

[49] Bernard Frischer, *Conclusion*, in Aa.Vv., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, vol. 1, pp. 381-383. L'ipotesi è poco sostenibile riguardo alla villa di Nerone, poiché una sosta a Licenza avrebbe comportato una deviazione non indifferente dalla via diretta rappresentata dalla *via Valeria-Sublacensis*; è verosimile invece per il Reatino.

[50] Suet., *De poetis*, *Vita Horatii*, 40, 15: *herede Augusto palam nuncupato*.

[51] Sulle fistule plumbee compaiono i nomi declinati in genitivo di appartenenza: *Ti(berii) Claudi Burri*, identificato con il figlio di *Ti. Claudius Parthenius*, *cubicularius* dell'imperatore Domiziano (fistula di età domizianea rinvenuta nel XVVIII secolo, oggi distrutta) e *P(ublii) (H)ostili Firmini* (fistula di età traianea, esposta nel Museo Oraziano; v. *infra*, p. 101). Sulla base dei bolli laterizi si sono proposti i nomi di *Manius Naevius* (v. *supra*, nota 45), che

turazioni di epoca tarda (v. *infra*, p. 97), fu verosimilmente inclusa nella *possessio Duas Casas*, donata dall'imperatore Costantino alla basilica romana dei SS. Marcellino e Pietro[52], di cui persiste memoria nella chiesetta di S. Maria delle Case ubicata prima di Roccagiovine.

4. La villa

4.1. Il settore residenziale

La villa del periodo oraziano si presenta come una compatta costruzione rettangolare, lunga m 107 e larga 43, nella quale prevalgono i muri in *opus reticulatum* (nucleo cementizio rivestito di elementi piramidali) di calcare, nettamente suddivisa in due parti: stanze d'abitazione, concentrate all'estremità Nord, e un ampio giardino porticato[53] (fig. 5).

Il settore residenziale è una tipica *domus* italica, forse interamente ad un solo piano, costituita da una ventina di ambienti raccolti intorno a un atrio (1) e separati da uno stretto corridoio centrale (2) (fig. 6). Lo scavo del 1911-1914, che fu in buona misura uno sterro, e i contestuali pesanti restauri rendono difficile riconoscere la funzione delle singole stanze; tuttavia quelle ad Ovest (verso la montagna), ove doveva aprirsi anche l'ingresso, erano quasi sicuramente di servizio e quelle ad Est di soggiorno e private.

L'atrio presenta un bacino quadrato (*impluvium*), che raccoglieva l'acqua proveniente dalle falde del tetto (*compluvium*). Nei vani 3-6 erano probabilmente la cucina e la dispensa; il n. 3 conserva un pavimento musivo bianco-nero con motivo a rombi, ora reinterrato. I vani 7-8 erano forse un soggiorno (*tablinum*)

---

sarebbe stato proprietario, prima di Orazio, di una villa di piccole dimensioni, e della liberta *Claudia Epicharis*, identificata con l'*Epicharis* partecipante alla congiura pisoniana contro Nerone nel 65 d.C.: v. BERNARD FRISCHER, *Conclusion*, in AA.VV., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, vol. 1, pp. 379-380 (con rinvii a studi specialistici all'interno dello stesso volume).

[52] *Le Liber Pontificalis*, ed. LOUIS DUCHESNE, I, Paris, 1886, pp. 170, 183: *possessio in territurio Sabinense, quod appellatur Duas Casas, sub monte Lucreti*, v. DANIELA DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio, secoli IV-VIII, storia e topografia*, Roma 2004, pp. 20-22, 35-36, 295. Non è escluso che entro la *possessio* si trovasse l'*aedes* di *Vacuna*/*Victoria*, per cui l'imperatore avrebbe donato terre appartenenti al tempio.

[53] Non si riportano quindi tutte le differenti ipotesi circa la destinazione degli ambienti e non si segue la ricostruzione delle fasi edilizie e cronologiche, su cui si nutrono molti dubbi, scaturita dalle recenti ricerche: BERNARD FRISCHER, *Conclusion*, in AA.VV., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, vol. 1, pp. 377-379.

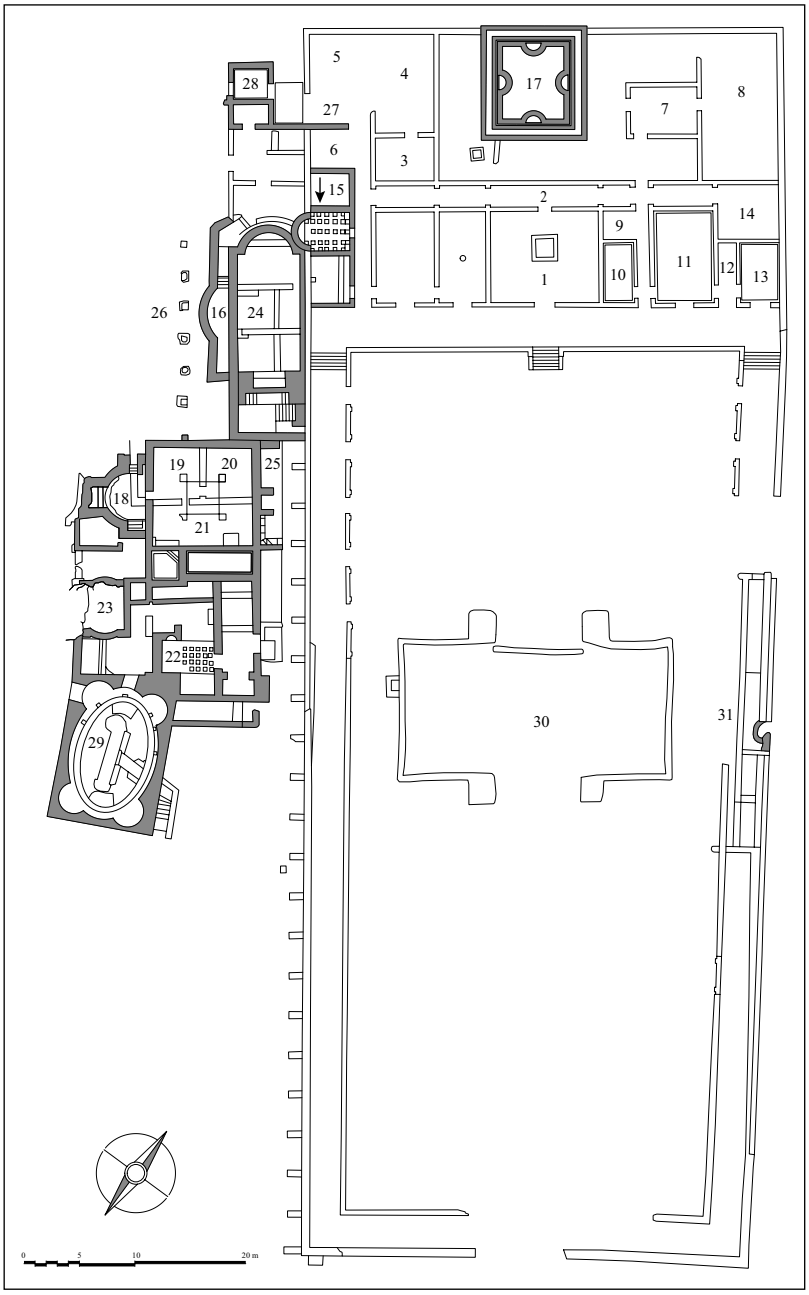

Fig. 5 - Planimetria dei resti della villa. A tratto nero l'ampliamento del I-II secolo.

Fig. 6 - Veduta del settore residenziale.

e una sala da pranzo (*triclinium*) oppure una sala da pranzo invernale e una estiva; 9-14 sono stanze da letto (*cubicula*) che conservano i pavimenti a mosaico bianco/nero con ornato geometrico, che Orazio non vide mai in quanto realizzati nella seconda metà del I sec. d.C. Nella stanza 13 il mosaico è diviso in una zona più piccola (ove era posizionato il letto) con disegno a cerchi allacciati e in una zona più grande con disegno più elaborato costituito di stelle a otto punte racchiudenti quadrati (fig. 7). La n. 11 ha un mosaico "a tappeto" con meandri arricchiti da triangolini, bordato da una fascia a denti di lupo (figg. 8-9); la 10 uno con reticolo di rettangoli e quadrati[54].

Durante gli ultimi sondaggi è stata scoperta sotto l'atrio una vasca che, insieme a un più antico atrio con impluvio rinvenuto al centro delle terme e a un muro in *opus incertum* (rivestito a sassi irregolari), è stata attribuita dagli archeologi a un'umile fattoria del I sec. a.C., esistente in età augustea, che sarebbe quella appartenuta ad Orazio.

All'intervento di quest'ultimo è probabilmente da ricondurre un primo *balneum* con vano ad abside riscaldato (15) – come

[54] I motivi di questi mosaici sono di ascendenza, ma non di età (come ritiene invece ROSANNA CAPPELLI, *Le pitture della villa di Orazio. Prime note*, in AA.VV., *Atti del convegno di Licenza*, *op. cit*. a nota 10, p. 152), repubblicana, riproposti, modificati, in età imperiale (KLAUS WERNER, *The Mosaics*, in AA.VV., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, vol. 1, pp. 253-266).

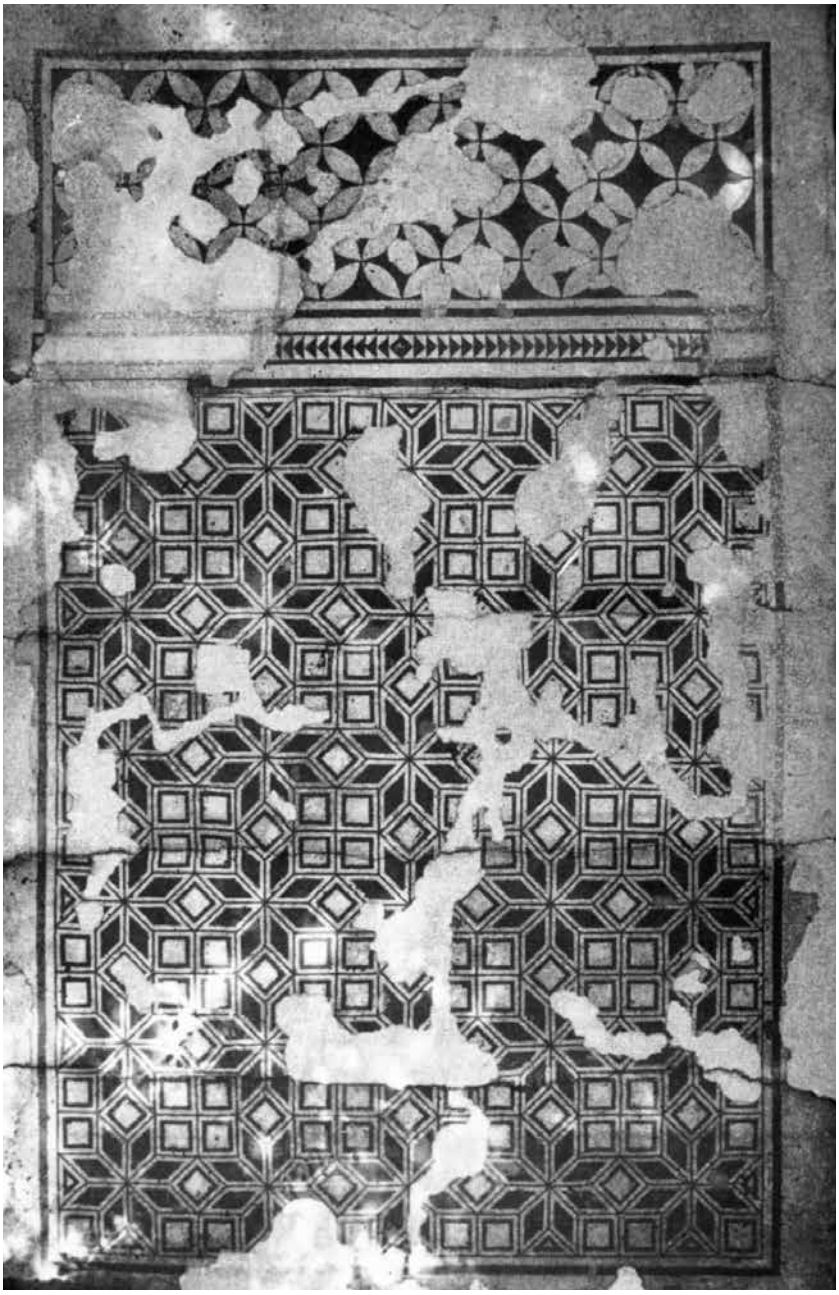

Fig. 7 - Disegno del mosaico della stanza 13.

provano i pilastrini dell'intercapedine sotto il fondo, oggi mancante, della vasca – e una grande *piscina* natatoria (16) con una nicchia appena accennata sul lato esterno, preceduta da una profonda vasca (fig. 10), costruiti, anch'essi in *opus reticulatum*, a cavallo del limite Ovest della *domus*. Nello stesso periodo furono realizzati i contrafforti lungo i lati più esposti, Ovest e Sud, del portico del giardino. A tali costruzioni potrebbero riferirsi i versi della *Satira* II, 3, ove Damasippo, accolto in villa, si ri-

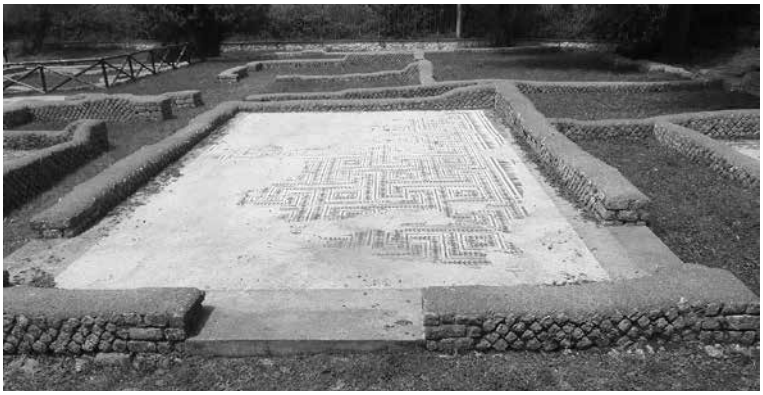

Fig. 8 - Stanza 11.

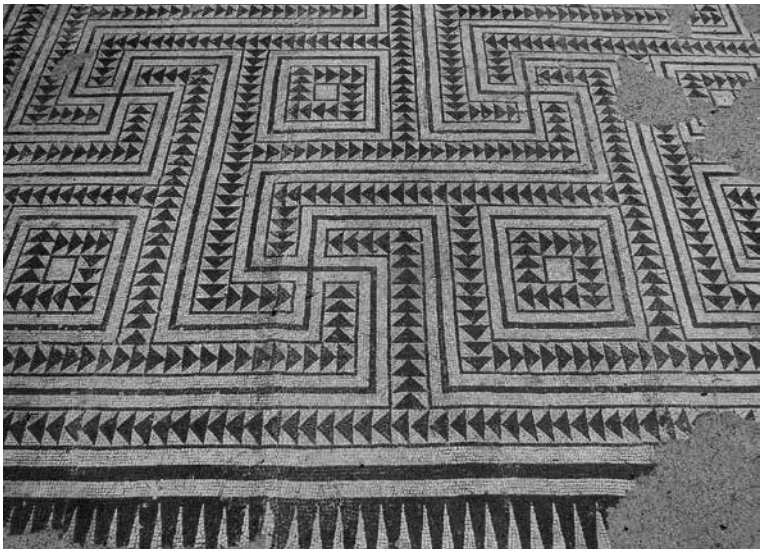

Fig. 9 - Particolare del mosaico della stanza 11.

Fig. 10 - *Piscina* natatoria.

volge al poeta dicendogli che ha grande smania di edificare, pur non essendo all'altezza[55].

Durante l'età flavio-adrianea (fine I-inizi II sec. d.C.), insieme a nuove terme e a una fontana-ninfeo annessa al giardino (v. *infra*, p. 100), venne inserita lungo il muro Nord, in asse con l'atrio, una fontana quadrata in mattoni (*opus latericium*) dotata di uno stretto corridoio che collega quattro nicchie semicircolari (17) (fig. 11), dalla quale, attraverso una veranda appositamente aperta nel muro perimetrale, si godeva la vista del monte su cui sorge Civitella. La pianta elaborata si confronta con quella di altre fontane che abbellivano in quel periodo *domus* e *villae* di lusso. Le nicchie contenevano bacini con zampilli (*aquae salientes*) e nello spazio centrale dobbiamo immaginare, tra piante ed aiuole, arredi scultorei (statuette, pilastrini etc.) e, fors'anche, gabbie per uccelli.

Tutta l'acqua in uscita dal settore residenziale e dalle terme si riuniva, tramite canalizzazioni sotterranee di cui si scorgono fra gli ambienti i tombini, nel collettore che corre all'esterno del portico Ovest del giardino. Il flusso veniva quindi indirizzato verso la vallecola, ove è plausibile che fosse usato per scopi agricoli.

---

[55] *Sat*. II, 3, 306-308 (*Accipe: primum aedificas, ...*): anno 33 a.C., v. *supra*, nota 33.

Fig. 11 - Fontana-ninfeo.

4.2. Il complesso termale

Sempre in epoca flavio-adrianea il piccolo *balneum* aggiunto da Orazio venne inglobato in un complesso termale molto più grande di oltre cinquanta ambienti, costruiti in mattoni, totalmente all'esterno del portico Ovest del giardino, da cui lo separa il collettore delle acque. Scavato nel 1911-14 e nel 1997-99, è tuttora parzialmente interrato verso le pendici di colle Rotondo (fig. 12). Come per il settore abitativo, è possibile stabilire la funzione solo di alcuni ambienti: il *frigidarium*, con pavimento a mosaico e vasca absidata anch'essa con mosaico e marmi alle pareti, è da riconoscere nel perimetro che racchiude i vani (risalenti al Medioevo) nn. 18-21, sotto il quale è stato individuato un più antico atrio con impluvio, riconnesso dagli archeologi a una villetta tardo-repubblicano/augustea; il 22, come denotano le *suspensurae* sul fondo della vasca, era riscaldato (fig. 13); il 23 si segnala per le due absidi contrapposte; una nuova *piscina* absidata (24), più stretta, fu inserita in quella del periodo oraziano; il 25 è una latrina ben conservata, con il consueto sedile marmoreo e il canale di acqua corrente al di sotto (fig. 14); il 26 era un portichetto a pilastri, di cui rimangono solo le basi in muratura, che dava su un'area scoperta; i nn. 27-28 hanno pavimenti musivi decorati da crocette (oggi interrati), databili, come i precedenti, alla fine del I-inizi II secolo.

All'estremità Sud fuoriesce dal complesso il grande edificio rettangolare n. 29, di notevole risalto architettonico, orienta-

Fig. 12 - Veduta del settore termale.

Fig. 13 - Ambiente 22.

to perfettamente Nord-Sud, che racchiude un corridoio ellittico con quattro esedre semicircolari finestrate agli angoli (fig. 15); già creduto una vasca per allevare pesci (*vivarium*) o un ninfeo, è quasi sicuramente un *laconicum* (sauna), dotato anche di una *piscina calida*, riscaldato sia artificialmente, dal vano ipogeo centrale, sia per mezzo dei raggi solari.

Alla decorazione del complesso appartengono tre piccole sculture di I-II secolo, forse spettanti a un unico ciclo, rinvenute nei recenti scavi: un torso di Eros, uno di Afrodite e una testa maschile riferita a una statua di Ercole o di giovane atleta[56].

Fig. 14 - Latrina.

Fig. 15 - *Laconicum*.

[56] STEVEN LATTIMORE, *Miniature Marble Sculptures*, in AA.VV., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, vol. 1, pp. 273-278.

Agli ambienti termali o residenziali spettano invece piastrelle in marmo per pavimenti e sottili lastre con ornati geometrici e capitellini corinzieggianti di pilastri (esposte nel Museo Oraziano; fig. 16) che rivestivano pareti, forse in unione con pannelli dipinti o in stucco[57].

Fig. 16 - Capitellino di pilastro.

Per costruire la *therma* fu inciso il pendio collinare e gli ambienti vennero innalzati su una piattaforma che ingloba i canali di scarico dell'acqua afferenti al collettore. L'alimentazione, come anche quella del settore residenziale, doveva essere garantita da cisterne situate a quota superiore, delle quali nulla si conosce.

Il complesso funzionò fino in epoca tarda, ma la suddivisione di alcuni vani con tramezzi in blocchetti (*opus listatum*) calcarei e in travertino locale, muratura tipica del basso Impero, nonché il rinvenimento di povere sepolture terragne nel vano 21, denotano per il IV-V secolo, quando avvenne anche la donazione costantiniana (v. *supra*, p. 88), un diverso uso e un parziale abbandono[58].

---

[57] Claudia Angelelli, *Marbles*, in Aa.Vv., *The Horace's Villa project*, *op. cit.* a nota 12, vol. 1, pp. 231-249.

[58] Oltre che dalle murature, le quali si ritrovano simili anche nel portico Est, la frequentazione in epoca tarda è comprovata dal rinvenimento di monete e frammenti ceramici (v. studi puntuali di M. De Simone, T. Buttrey, A. Angelelli in Aa.Vv., *The Horace's Villa project*, *op. cit.*, vol. 1). In generale sulla fase tardo-antica della villa e i problemi che essa pone v. Maria G. Fiore,

Nell'Alto Medioevo (VI-IX secolo) sorse nella zona centrale un cenobio, da ritenere quasi sicuramente benedettino data la diffusione del monachesimo fondato da S. Benedetto nella valle dell'Aniene, a cui appartengono le sepolture rinvenute nei primi scavi entro l'ambiente con corridoio ellittico (adattato a chiesa e cripta) e i tramezzi, reimpieganti materiali antichi, che ristrutturarono vani limitrofi e suddivisero la *piscina* in cellette[59] (fig. 17). È logico pensare che contestualmente il quadriportico sia stato adibito a chiostro.

Fig. 17 - Celle monastiche all'interno della *piscina*.

4.3. Il giardino porticato

Forse attribuibile, secondo un'interessante ipotesi, a un desiderio manifestato dallo stesso Orazio e ispirato alla famosa Villa dei Papiri di Ercolano, ove il poeta era stato ospite, è l'ampio giardino porticato (m 85 x 42 ca.) che si estende a quota inferiore, in lieve pendenza, rispetto alla *domus*[60]. È accessibile

---

La valle del Digentia tra IV e XIV secolo: status quaestionis e prospettive di ricerca, in AA.VV., *In Sabinis*, *op. cit*. a nota 13, pp. 19-30.

[59] Il toponimo "Vigne di San Pietro" potrebbe essere riferito a questo cenobio, ma potrebbe anche essere derivato dalla donazione dell'area alla basilica romana dei SS. Marcellino e Pietro (v. *supra*, nota 52).

[60] BERNARD FRISCHER, *Fu la Villa Ercolanese dei Papiri un modello per la Villa Sabina di Orazio?*, in "Cronache Ercolanesi", 25 (1995), pp. 211-229.

da una breve rampa centrale in asse con l'atrio e da due scale collocate all'inizio dei portici laterali (fig. 18), ma forse in età oraziana, a quanto sembrerebbero suggerire le recenti escavazioni, era cinto in parte da un semplice muro e solo nel I-II secolo venne racchiuso da un portico. Vi si poteva passeggiare al fresco ed era luogo riservato all'*otium litterarum* e all'intrattenimento con gli amici.

Include quasi al centro una grande *piscina* rettangolare (m 25 x 13 ca.) in muratura a getto (*opus caementicium*), affiancata da quattro massicci basamenti quadrati (30), forse destinati a sorreggere elementi decorativi (statue, colonne?), e da un pozzetto collegato al canale di raccolta esterno al lato Ovest del portico. Non è da escludere, oltre alla funzione di abbellimento, anche quella, redditizia, di vasca per l'allevamento di pesci (*vivarium*).

Il portico, che era dipinto, aveva probabilmente la facciata davanti alla *domus* colonnata e i rimanenti tre lati finestrati verso l'esterno e con porte verso l'interno. Oggi racchiude una lussureggiante vegetazione, costituita di allori, abeti, cipressi e cedri piantati senza un ordine preciso dopo gli scavi di inizi Novecento. Il rinvenimento di vasetti per la messa a dimora di

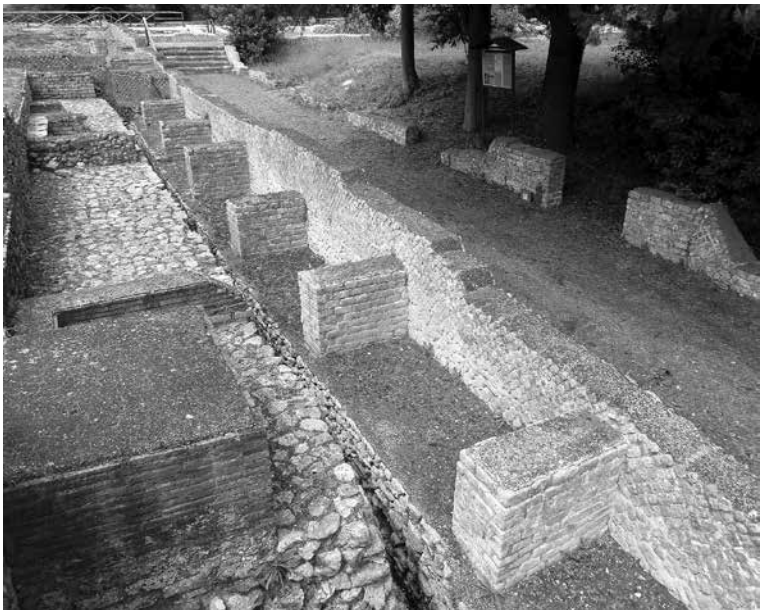

Fig. 18 - Particolare del portico Ovest.

fiori (*ollae perforatae*), restituiti dai vecchi e nuovi scavi, ha invece dimostrato che anticamente piante e aiuole erano disposte con cura, secondo schemi dettati dall'arte del giardinaggio (*ars topiaria*), a formare un raffinato giardino. Questo, come documentato in altre ville soprattutto dell'area campano-vesuviana e romana, era arricchito da architetture leggere e arredi scultorei. In base alla disposizione delle strutture murarie è possibile ipotizzare un viale (*ambulatio*) nel mezzo a partire dalla rampa centrale, percorsi laterali rasenti i portici e padiglioni negli spazi liberi.

Sempre nel periodo flavio-adrianeo lungo il portico Est, che non risulta perfettamente parallelo a quello Ovest poiché condizionato dal banco roccioso, fu inserita una fontana-ninfeo in *opus latericium* dotata di nicchie, che costituiva anche una quinta scenografica (31).

Al centro del portico opposto alla *domus* era stato ipotizzato un accesso monumentale situato sulla strada privata proveniente dal fondovalle. Gli ultimi scavi hanno rimesso in luce solo una fondazione continua rinforzata da speroni che tuttavia non esclude la presenza di un portale in blocchi lapidei interamente asportato.

5. Il Museo Oraziano

In chiusura, il preannunciato cenno al Museo Oraziano di Licenza che custodisce la maggior parte dei reperti rinvenuti negli scavi del Pasqui[61]: frammenti di pitture e stucchi, scultu-

[61] Non esiste una guida esaustiva del Museo, ma si dispone solo di contributi parziali: MARIA G. FIORE CAVALIERE, *Il materiale ceramico tardo dell'Antiquarium di Licenza*, in AA.VV., *In Sabinis*, *op. cit*. a nota 13, p. 35, ANNA M. REGGIANI MASSARINI, *Il materiale archeologico della villa di Orazio. Linee guida del nuovo progetto espositivo dell'Antiquarium di Licenza*, in AA.VV., *In Sabinis*, *op. cit*., pp. 45-53, FRANCA FEDELI BERNARDINI, BRUNA AMENDOLEA, *Il Museo Oraziano di Licenza. "Dov'era e com'era"*, in AA.VV., *Atti del convegno di Licenza*, *op. cit*. a nota 10, pp. 163-199, ANNA M. REGGIANI MASSARINI, *Angiolo Pasqui e l'istituzione dell'Antiquarium della villa di Orazio*, in AA.VV., *Atti del convegno di Licenza*, *op. cit*., pp. 201-204, EAD., *Il sistema museale territoriale*, Roma 1997, pp. 31-33, ZACCARIA MARI, *Elemento di fontana (Licenza, Villa di Orazio),* in *121 diamanti di Cultura, Storia e Bellezza nella Provincia Capitale* (Catalogo della mostra), Roma 2007, p. 114, SERGIO SGALAMBRO, MARIA G. FIORE, *Licenza, Museo Comunale Oraziano*, in *Ai confini di Roma. Tesori archeologici dai musei della provincia* (Catalogo della mostra), Roma 2010, pp. 105-109, MARIA G. FIORE, *La Villa di Orazio a Licenza*, in "Forma Urbis", 12 (2013), pp. 4-11. Si avverte, tuttavia, che i reperti più

re, vasellame in ceramica e vetro, oggetti di uso domestico e personale, strumenti agricoli, monete che documentano l'intero arco di vita della villa, dalla costruzione fino in epoca avanzata[62]. Degni di particolare attenzione sono i tubi in piombo (*fistulae aquariae*) con i nomi del fabbricante, il *plumbarius C. Iulius Priscus*, e di un proprietario (*P. Hostilius Firminus*) succeduto ad Orazio (fig. 19). Alla fase augustea risale il pezzo di maggiore pregio artistico: un elemento marmoreo di fontana a forma di lacunare decorato con un cespo d'acanto popolato da granchi entro conchiglie e rane (fig. 20). Parti di statue, tra cui un torso maschile forse di atleta e una testa di menade in stile arcaistico, possono provenire con più verosimiglianza dal portico-giardino o dalle terme. Infine va menzionato un frammento

Fig. 19 - *Fistula* inscritta.

preziosi restituiti dai vecchi scavi, in primo luogo una collezione di cammei e gemme (I sec. a.C.-III d.C.), sono conservati al Museo Nazionale Romano: *Ritrovamenti e contesti. I reperti archeologici della Provincia di Roma nelle raccolte del Museo Nazionale Romano*, a cura di A. Toro, I, Roma 2001, pp. 323-325. I reperti degli ultimi scavi invece si trovano nei depositi, già della Soprintendenza, presso il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, affidati dal 2016 all'Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d'Este (VA.VE.), ove furono trasportati anni or sono anche i calchi in gesso di fregi dorici e iscrizioni di monumenti funerari fatti eseguire dal Pasqui nel territorio.

[62] Fra le pitture, che sono state datate tutte al 60-110 d.C. ca. (Stephen T.A.M. Mols, *Fragments of Wall Painting from "Horace's Villa"*, in Aa.Vv., *The Horace's Villa project*, *op. cit*. a nota 12, pp. 267-272), respingendo l'attribuzione di una parte all'età proto-augustea (C. Cappelli, *Le pitture della villa di Orazio*, *art. cit*. a nota 54, pp. 117-162), si segnalano frammenti con aquile su tripodi delfici (tipico motivo ispirato alla propaganda di Augusto che si affidò alla protezione di Apollo) e figure di poeti e filosofi entro architetture leggere. Fra le ceramiche spicca un boccaletto decorato con inserti di pasta vitrea, di esclusiva produzione tiburtina, databile alla tarda età repubblicana-primo imperiale (Zaccaria Mari, *Su una classe ceramica da Tivoli: una nota*, in "Archeologia classica", LIX (2008), pp. 425, 428 nota 37).

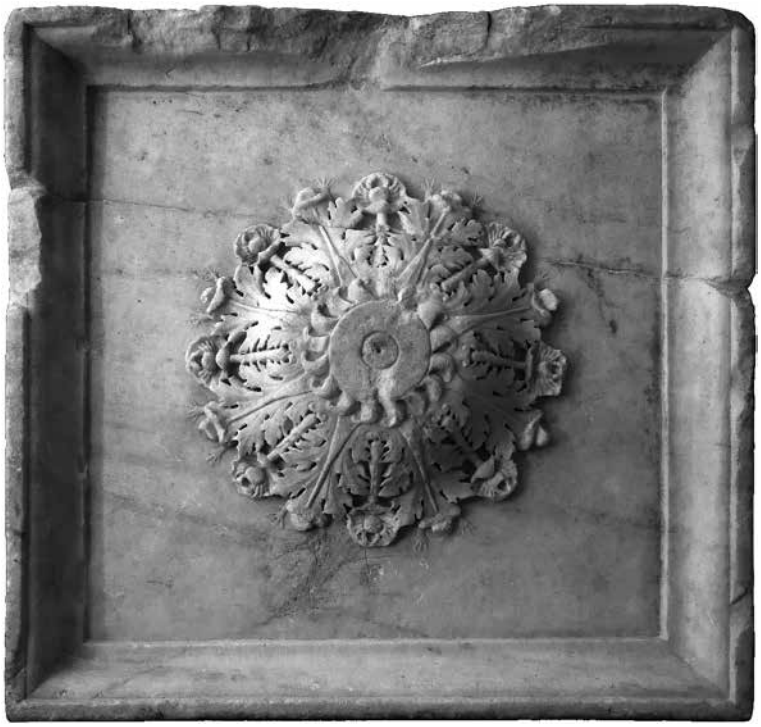

Fig. 20 - Elemento di fontana.

di vaso emisferico invetriato, riconducibile ad una fabbrica romana attiva fra IV e V secolo; oltre alla rarità del prodotto, desta interesse la figuretta applicata sulla parete, identificabile come Ercole stante con la leonté[63], che costituisce l'ennesima attestazione del culto erculeo legato ai commerci e alla transumanza lungo la valle dell'Aniene[64], trovando un corrispettivo, anche cronologico, nella citata iscrizione della *massa Mandelana* (v. *supra*, nota 24).

ZACCARIA MARI

[63] MARIA G. FIORE CAVALIERE, *Il materiale ceramico tardo dell'Antiquarium di Licenza*, in AA.VV., *In Sabinis*, *op. cit*. a nota 13, p. 35. Per confronti con prodotti della stessa classe ceramica: VALENTINA CIPOLLARI, *Impianti produttivi e residenziali lungo la Via Tiburtino-Cornicolana in loc. Selciatella e Bancaccia (Guidonia Montecelio, Roma)*, in *Lazio e Sabina*, 12 (Atti del convegno, Roma 2015), Roma 2019, pp. 35-37.

[64] ZACCARIA MARI, *Ercole a Subiaco*, in "Aequa. Indagini storico-culturali sul territorio degli Equi", 59 (2014), pp. 27-31 (con bibl.).